



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 22 luglio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: Il Cagliari è scatenato: dopo Pasti arrivano Leone e Serio
22/07/13 Sport 3

Il Sole 24 Ore

I costi occulti dell'incertezza
22/07/13 Pubblica amministrazione 4

GLI AUMENTI DEI COMUNI NON SI FERMANO ALLA TARES
22/07/13 Pubblica amministrazione 6

Dopo la pioggia di rinvii la soluzione si complica
22/07/13 Pubblica amministrazione 11

I pernottamenti dei turisti rimpinguano le casse
22/07/13 Pubblica amministrazione 12

Sindaci al sudoku dei bilanci 2013
22/07/13 Pubblica amministrazione 13

«Norme a raffica, serve una strategia»
22/07/13 Pubblica amministrazione 15

Comuni in campo contro l'evasione
22/07/13 Pubblica amministrazione 16

EVENTI: La P.A. sani rapidamente i suoi debiti
22/07/13 Pubblica amministrazione 17

NORME E TRIBUTI: Imposta secondaria in cerca di regole
22/07/13 Pubblica amministrazione 18

NORME E TRIBUTI: Bilanci locali, linguaggio unico
22/07/13 Pubblica amministrazione 19

NORME E TRIBUTI: Spesa di personale, per tutte le in house tetti uguali agli enti
22/07/13 Pubblica amministrazione 20

NORME E TRIBUTI: Fuori dal Patto l'appalto a costo zero
22/07/13 Pubblica amministrazione 21

NORME E TRIBUTI: Il compenso del tecnico può essere vincolato
22/07/13 Pubblica amministrazione 22

NORME E TRIBUTI: Accordi integrativi a prova di errori
22/07/13 Pubblica amministrazione 23

Italia Oggi

Tia, serve avviso motivato
22/07/13 Pubblica amministrazione 24

Trattative Funo pronto a stupire con Cavallo, Santaniello, Mari, Riccioni, Muzic e Bongiovanni. Rivoluzione Ozzanese
Il Cagliari è scatenato: dopo Pasti arrivano Leone e Serio

Marco Salicini
 * Bologna

IN PRIMA CATEGORIA scatenato il Cagliari, dopo il colpaccio Andrea Pasti dal XII Morelli, arrivano anche Leone dal Bentivoglio e Serio dal Basca. Non sta a guardare il Carioca che ha annunciato gli ingaggi di Teglia (Porretta) e di Adamo, E. Rexepi, O. Rexepi dal Faro. Il Funo di Civolani è pronto a stupire, ceduti Imburgia, Capone e Deodari al Bentivoglio. Approdano ad Argelato Cavallo (Anzolavino), Santaniello (Corticella), Mari (Cagliari), Riccioni (Ozzanese), Muzic (Argelatese) e Bongiovanni (Decima). E' rivoluzione in casa Ozzanese: partiti i big, i nuovi acquisti sono Bracco (Osteria Grande), Palmieri, Siracusa (Pontevecchio), Tedeschi (Casalecchio), oltre agli svincolati-Lembi e Accorsi. Mercato attivo anche per il Sala Bolognese: ceduti Scarpone,

Donini, Comani al Persiceto 85, più Verardi allo Zola, Di Candilo alla Pianorese, Cavrini al Bentivoglio e Minardi al Molinella. Saranno rimpiazzati da Santinami dall'Anzolavino, Cavalieri, Bartoli dall'Unione, Tirro dalle Tre Borgate, Mi-

**Lagaro su Neri, Scalici e Selva
 Il Sala Bolognese punta su Santinami,
 Baattout, Cavalieri, Bartoli e Michelizzi
 E il Malalbergo blinda i suoi gioielli**

chelizzi dal Corticella, Baattout dal San Antonio.

IN SECONDA occhio al Lagaro, pronto a fare il doppio salto. Dal Pian di Setta ecco Neri, Scalici, Selva; dal Boca l'incontenibile Semplicio più Bertusi dal Monzuno. Il Malalbergo, altra neopromossa, ha blindato i suoi gioielli, rinforzandosi con

Francesco Franchi, portiere della Poggese. Mercato scoppiettante per il Pontevecchio con Marasco dall'Ozzanese, Dondi e Griggio dall'Osteria Grande. Pallavicini e Ceretolese mettono le mani sui giocatori di Borussia e Porta Stiera, il Pinterrè si ringiovanisce con Caselli e Valerio dall'All for One e si contende il rapidissimo Marchinares (Porta Stiera) con la Virtus che ingaggia Canali, Fiori (Airone), Malaguti (ex Van Goof), Ferrari (ex Casalecchio) e Palomba. Stagione di rinascita per la Pianorese di Musio: preso Bua (Osteria Grande) e dal San Patrizio arrivano Fabbri e Santi. In Terza Categoria sarà importante vedere dove giocherà il Castel Guelfo; l'Altedo punta in alto con Della Torre, Diolaiti, Casillo e Fadini. Mercato da promozione per la Murri, grazie agli innesti di Giammarino, Reggiani, Tuccinardi, Macciò, Zazzetti, Ferretti, Aldrovandi, Sirico, Barrella, Dattilo, Leban, Mazzoni, Quaranta, Napoliello.



CHI VA E CHI VIENE Il calcio mercato nel vivo



BILANCI 2013

I costi occulti dell'incertezza

di **Alberto Zanardi**

Non più tardi di tre mesi fa i dieci Saggi nominati dal Presidente Napolitano ricordavano a chiare lettere come «la riforma del federalismo fiscale non vada lasciata nel limbo, ma vada invece ripresa come componente essenziale delle politiche per il rilancio del Paese». Un richiamo altamente condivisibile. Al di là del giusto ridimensionamento delle aspettative eccessive di cui era stata caricata, la revisione della finanza locale - come sarebbe più corretto chiamarla - andrebbe infatti recuperata dallo stato di oblio in cui è caduta, per garantire efficienza ed equità al sistema delle relazioni finanziarie tra Stato, Regioni e Comuni.

Il paradosso è, tuttavia, che il terreno su cui si dovrebbero pazientemente costruire i tasselli della nuova finanza locale sembrano rivelarsi sempre più instabili ed incerti.

Si guardi innanzitutto al sistema dei tributi locali. L'Imu "sperimentale", che era uscita dalla legge di stabilità riformata dalla richiesta dei sindaci di avere «tutta l'imposta sugli immobili», è stata per ora sospesa, per quanto riguarda il pagamento della rata sulla prima casa, in attesa della riforma strutturale promessa entro fine agosto.

L'Imu è oggi sottoposta al consueto dibattito su come cancellare la tassazione sull'abitazione principale, ma senza avere gli spazi finanziari per farlo, o senza che si voglia sparare le (poche) cartucce che i nostri conti pubblici ci permettono in un intervento che a molti sembra motivato soltanto da ragioni politiche.

Continua » pagina 4

Pagina 1


Tra tasse e risorse

I costi occulti dell'incertezza

» Continua da pagina 1

di **Alberto Zanardi**

Quali soluzioni si tireranno fuori dal cappello per far quadrare le esigenze contrapposte non è ancora dato sapersi.

Va da sé che comunque qualche assestamento andrà trovato, perché l'Imu attuale è appunto "sperimentale", e come tale cadrà con la fine del 2013, ma i 12 miliardi aggiuntivi che ha prodotto, e che abbiamo promesso alla Commissione europea di mantenere, andranno comunque trovati.

Sul lato della Tares gli incrementi di prelievo per famiglie e imprese che la sua effettiva applicazione avrebbe comportato in un momento congiunturale particolarmente pesante ha convinto, anche in questo caso, il governo a sospendere la nuova im-

posta prima ancora che partisse. L'applicazione delle nuove regole di calcolo della "componente rifiuti" viene rinviata al prossimo dicembre mentre la "componente servizi indivisibili" è riservata allo Stato.

Sulla carta tutti gli interventi su Imu e Tares dovrebbero essere fatti a parità di risorse per il livello municipale, ma per i Comuni singolarmente presi il rischio che questo non avvenga è molto alto dato il mediocre funzionamento dei sistemi di compensazione. E poi qualsiasi intervento, qualunque sia il modo in cui lo si voglia confezionare, dovrebbe sempre preservare - cosa che spesso si dimentica nel dibattito sull'Imu - gli spazi di autonomia nella variazione delle aliquote che oggi esistono sui tributi assegnati ai Comuni.

Ma le incertezze sulle risorse comunali per quest'anno non riguardano soltanto il lato stretta-

ment tributario. Il Fondo di solidarietà comunale, ovvero quell'embrione di sistema perequativo sui tributi comunali che è andato a sostituire - per la verità senza troppi rimpianti - il Fondo sperimentale di riequilibrio, non è stato ancora ripartito tra i singoli Comuni. Manca ancora la specificazione e la concreta applicazione di quel complesso insieme di criteri che dovrebbero guidare l'assegnazione di fondi tra enti, tra cui la compensazione degli effetti dell'intervento sull'Imu realizzato dalla legge di stabilità, i costi e i fabbisogni standard, la dimensione demografica e territoriale, e così via.

Eguale non è ancora arrivata a conclusione la tormentata vicenda del riparto dei tagli 2013 previsti dalla spending review.

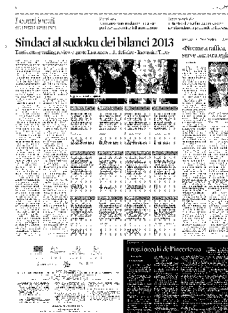
Messo da parte il meccanismo di ripartizione impiegato nel 2012, e in attesa di utilizzare

la batteria dei fabbisogni standard finora disponibili soltanto su alcune funzioni comunali, ancora si tarda a decidere se ripiegare nuovamente sui consumi intermedi ex Commissario Bondi per attribuire a ciascun Comune la propria quota del taglio da ben 2.250 milioni previsto per quest'anno.

Tanti fili ancora da riannodare dunque, con il risultato che a oggi, superata la metà anno, per un Comune la valutazione di quante risorse potrà effettivamente disporre nel 2013 è esercizio pressoché impossibile, con costi evidenti in termini di programmabilità del bilancio e di razionalità delle scelte fiscali.

Servirebbe un po' di pax fiscale. Servirebbe un sistema di finanza pubblica non continuamente stratonato dalle emergenze e dagli imprevisti. Servirebbe una classe politica che, al di là degli interessi particolari, desse alla stabilità e alla certezza delle regole il posto giusto nella scala delle priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1


Francesca Barbieri
Valentina Maglione
Giovanni Parente

Non solo Tares. Nel carnet di rincari decisi o ipotizzati dalle amministrazioni locali ci sono ritocchi al rialzo delle aliquote Imu soprattutto sulle seconde case, aumenti del biglietto dell'autobus (già deliberati a Bologna e allo studio a Milano). E se la tassa sui rifiuti è una diretta conseguenza (in particolar modo la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadrato) di una legge nazionale, gli altri ritocchi somigliano a percorsi obbligati per la maggior parte dei sindaci costretti a far fronte al taglio dei trasferimenti dallo Stato, con squilibri di bilancio spesso da brividi e con l'incognita del non sapere come finirà la partita dell'Imu sull'abitazione principale. Un problema che riguarda sia i centri maggiori (si veda a lato) ma anche quelli minori, che in questi giorni stanno fronteggiando il malcontento dei cittadini.

La tassa sui rifiuti

Il debutto della Tares porterà in dote, infatti, rincari diffusi anche per la necessità di coprire i costi del servizio. Il decreto salva-Italia di fine 2011 ha introdotto un metodo di calcolo che penalizza chi produce più rifiuti: diverso dalla Tares ma più vicino ai Comuni (il 16%) che applicavano la Tia. Un debutto su cui pende ancora la riforma complessiva della tassazione sugli immobili entro il 31 agosto (prevista dal decreto Imu-Cig convertito in legge mercoledì scorso), che potrebbe anche portare a una *service tax* ma probabilmente solo dal 2014.

Nell'attesa di sciogliere il nodo, però, le amministrazioni stanno varando i regolamenti. E se in molti casi i Comuni hanno sfruttato la chance di rimandare la stangata a dicembre, in altri a famiglie e imprese sono già arrivati i primi bollettini con le tariffe aggiornate. Rientra nel primo gruppo Como, dove entro fine mese si dovrà versare il 60% degli importi calcolati sulla base della vecchia Tarsu, mentre il 30 novembre ci saranno saldo e conguagli. A fine anno i rincari non mancheranno: una famiglia di tre persone in 50 metri quadrati avrà pagato il 65% in più rispetto al 2012, un nucleo di quattro in 100 metri quadrati avrà speso il 32% in più. Sul fronte delle attività produttive, un bar verserà il 63% in più ma un magazzino della stessa metratura avrà una bolletta più leggera del 45 per cento. «I margini di manovra sono stretti - spiega l'assessore al Bilancio, Giulia Pu-

GLI AUMENTI DEI COMUNI NON SI FERMANO ALLA TARES

Le prime bollette scatenano le proteste ma si prepara un'altra raffica di rincari

sterla - abbiamo stabilito una riduzione del 10% per chi utilizza le abitazioni meno di sei mesi l'anno, solo dal 2014 quando potremo avere un monitoraggio più preciso potremo ricalibrare le tariffe sulla base dell'effettiva produzione di rifiuti». Così è scattato l'appello della Confindustria locale che chiede l'impegno «a trovare modalità alternative per recuperare risorse, incidendo in primo luogo sulle voci di spesa e ottimizzando i costi relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti».

L'arrivo della Tares ha scatenato proteste anche a Carrara, dove in tanti chiedono esenzioni per le persone in difficoltà. «In attesa di approvare il regolamento - spiega l'assessore al Bilancio, Giuseppina Andreazzoli - abbiamo fissato due tranche di acconto, al 10 luglio e al 30 settembre, calcolando il 35% della Tarsu per ciascuna delle due scadenze, e stabilito 60 giorni in cui i ritardatari della prima scadenza potranno pagare senza sanzioni».

Nei piccoli Comuni c'è però anche chi si ingegna per alleggerire i rincari sui cittadini. È il caso di Bovisio Masciago, 17mila abitanti, in

provincia di Monza e Brianza: qui il sindaco Emanuele Galimberti ha inviato una lettera a casa di tutte le famiglie per assicurare «l'azzeramento della maggiorazione imposta dallo Stato di 30 centesimi al metro quadrato», coperta dal Comune con 300mila euro recuperati da tagli e miglioramenti nella gestione del servizio. Il passaggio dalla Tia alla Tares dovrebbe essere «indolore - assicura il sindaco - la maggior parte delle famiglie pagherà qualche spicciolo in meno, mentre ci saranno rincari nelle abitazioni di grandi dimensioni abitate da single e per alcune attività produttive, ma si tratta di casi marginali». A mettere in campo un'agevolazione è anche Savona, dove le bollette della nuova Tares hanno scatenato a partire da fine giugno le proteste di commercianti e artigiani, colpiti da punte di rincari anche del 266% rispetto alla Tarsu dell'anno scorso. «Abbiamo ripartito il costo del servizio - spiega l'assessore al Bilancio, Luca Martino - in modo da contenere entro il 25% i rincari per le utenze domestiche. Ma questo aveva fatto schizzare i costi per le utenze non domestiche». Ora il Comune - la delibera sarà esaminata dal Consiglio giovedì - ha destinato 250mila euro, una quota dell'avanzo di bilancio 2012, per limitare gli aumenti per commercianti e artigiani al 70 per cento.

Gli altri fronti

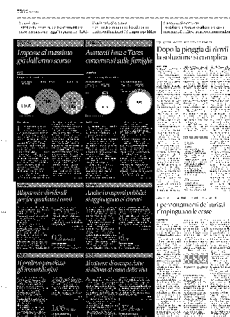
Se quello con gli aumenti della Tares è un appuntamento obbligato per tutti i cittadini, molti dovranno fare i conti anche con addizionali Irpef più care. È il caso di Milano, dove il prelievo, strutturato per scaglioni di reddito fino al 2012, potrebbe attestarsi quest'anno all'aliquota massima (0,8%) per tutti. Anche a Napoli addizionale verso il massimo per tutti, mentre a Torino è già stata introdotta l'anno scorso.

E l'Imu? Alcuni sindaci hanno già deciso di recuperare risorse usando la leva del prelievo sulle seconde case: come a Genova, dove l'aliquota sulle case affittate a canone concordato passerà dallo 0,76% allo 0,95 per cento. A Trieste, invece, alle case sfitte si applica l'aliquota dell'1,06% anziché dell'1 per cento.

Né resterà fuori dall'infilata di rincari il trasporto pubblico locale: a Milano stanno pensando di portare dal 2014 il biglietto a 2 euro o di ritoccare gli abbonamenti, mentre a Bologna l'aumento da 1,20 euro a 1,30 scatterà già dal 1° agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

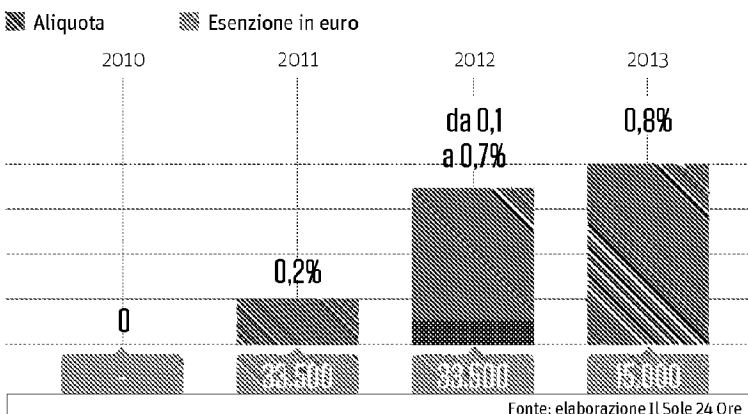


MILANO

Allo studio un ritocco sul costo dell'autobus

La corsa

L'aumento dell'addizionale Irpef dal 2010 e i progetti per il 2013



Sara Monaci

Di fronte al peggior squilibrio di bilancio di sempre (437 milioni), il Comune di Milano è costretto a correre ai ripari aumentando tasse e tariffe. La manovra 2013 rimarrà aperta fino a settembre, in attesa che vengano definite le nuove norme sull'Imu al livello nazionale. Ma intanto si può già delineare cosa accadrà. L'Irpef sarà portata per tutti al massimo, lo 0,8%, riducendo la soglia di esenzione da 30mila a 15mila euro. Palazzo Marino rinuncia così a quell'idea di gradualità nelle aliquote - cara alla giunta Pisapia fino al 2012 - quando le percentuali variavano in base alle fasce di reddito. L'Imu prima casa dovrebbe aumentare di un punto e mezzo, passando dallo 0,4 allo 0,55% (mentre sulle seconde case era già al massimo). Inoltre i rifiuti: il passaggio dalla Tarsu alla Tares costerà ai milanesi mediamente il 9% in più (il 12% in più per le utenze domestiche, il 3% per le altre utenze). Il Comune qui interviene con un'agevolazione per le famiglie,

riducendo l'importo del 25% per le abitazioni fino a 120 metri quadrati con almeno 4 residenti. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali e alberghieri, è aumentata la tassa sull'occupazione del suolo pubblico e la tassa di soggiorno (si veda il servizio nella pagina a lato). Intanto, sullo sfondo, già si ragiona di un ritocco al biglietto del trasporto pubblico: possibile che dal prossimo anno costerà 2 euro.

Lo squilibrio tra entrate e uscite nel Comune di Milano si è accumulato negli ultimi 10 anni, visto che la richiesta di servizi è aumentata ma non sono mai stati fatti adeguamenti tariffari. Gli scompensi sono stati sempre sanati con le vendite patrimoniali, o con l'ampio utilizzo dei dividendi delle partecipate. Ora però la normativa nazionale impedisce di usare le plusvalenze delle alienazioni per la parte corrente del bilancio, e i dividendi si sono ridotti. Ecco quindi che nel 2013, nonostante i quasi 231 milioni di tagli, la leva fiscale è stata indispensabile.

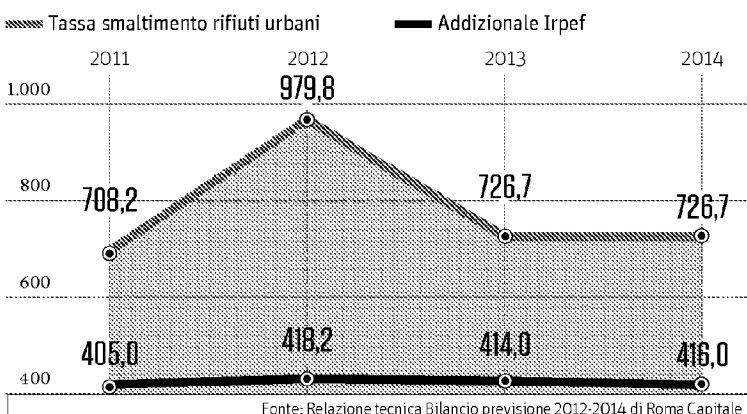
© R. PRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Fari accesi sugli incassi dell'addizionale Irpef

Il gettito

Le entrate arrivate e attese da addizionali e prelievo sui rifiuti. In milioni di euro



Andrea Marini

L'obiettivo è dichiarato: evitare rincari di tasse e tariffe per i romani. Il neoassessore al Bilancio, Daniela Morgante, è operativa da meno di tre settimane. Tuttavia, alcune linee di tendenza sembrano obbligate. L'ultimo report di Fitch aveva certificato un deficit 2013 di 200 milioni. Sul fronte uscite, la *spending review* è scontata ma senza miracoli: le spese incompressibili si avvicinano al 70 per cento.

Il primo passo dell'assessorato è stato attivarsi presso la Ragioneria dello Stato per certificare i conti. Poi si farà un tentativo con il Governo per trattenere i 183 milioni (o parte di essi) della quota di addizionale Irpef (lo 0,4%) che Roma gira allo Stato ogni anno per l'estinzione del debito *monstre* ante 2008 di 12 miliardi. In teoria ulteriori margini ci sono: la quota comunale oggi è dello 0,5% (più lo 0,4% girata allo Stato), portandola al massimo consentito (0,8%, mantenendo sempre l'ulteriore 0,4%) si incasserebbero altri 135 milioni.

In campagna elettorale il neosindaco Ignazio Marino aveva annunciato di voler rivedere l'Imu, a partire dalla riforma del catasto, per ridurre la base imponibile delle abitazioni in periferia. Già Alemanno grazie all'extragetto della revisione dei valori immobiliari (116,2 milioni) era riuscito a esentare il 36% delle prime case. Ma i tempi non sono immediati.

«I tre fronti su cui agire - spiega Alfredo Ferrari (Pd) neopresidente della commissione Bilancio - sono entrate, partecipate e patrimonio». Sulle entrate la tariffa rifiuti nel 2013 dovrebbe portare, secondo le ultime stime, circa 720 milioni ma il regolamento Tares si vedrà solo con la delibera propedeutica al bilancio. Marino ha poi annunciato di voler riproporre il progetto della Holding delle partecipate (naufragato la scorsa legislatura) con possibili risparmi fiscali per 35 milioni. Nel medio termine, si punta a ridurre la spesa per affitti con la concentrazione degli uffici nel Campidoglio 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Il riequilibrio finanziario può portare nuovi rialzi

Lavori in corso sulle tariffe dei tributi per il Comune di Napoli. Anche se non ha ancora deliberato, il Comune ha aderito alla procedura di riequilibrio finanziario (prevista dalla legge 213/2012) e, quindi, deve massimizzare i tributi locali e le tariffe, oltre a dover coprire integralmente i costi della gestione per il servizio di smaltimento dei rifiuti e per l'acquedotto.

L'aliquota Imu nel 2012 era pari a 0,5% per le prime case, a 1,06% per gli altri immobili. Per il 2013 si dovrebbe passare all'aliquota massima: 0,6%, per le prime case e 1,06% per gli altri immobili, inserendo delle agevolazioni. Per la Tares il Comune ha stabilito delle tariffe che copriranno interamente il costo del servizio.

L'addizionale Irpef per il 2012 era

modulata per scaglioni di reddito, da 0,45 a 0,8%, con una fascia di esenzione per chi aveva redditi annui fino a 10mila euro. Per quest'anno l'aliquota di 0,8% non sarà calcolata sugli scaglioni, ma sarà ampliata la fascia di esenzione fino a 18 mila euro. Anche per le tariffe Cosap vi saranno dei ritocchi sulle tariffe, affiancate da alcune agevolazioni.

Serena Riselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 mila euro

La soglia di esenzione

I redditi esonerati da addizionale Irpef che va verso lo 0,8% senza scaglioni

BARI

Stand by sulle decisioni in attesa di chiarimenti

«Il regolamento per la Tares è già pronto ma non possiamo approvarlo perché non sappiamo ancora cosa farà il Governo». Giovanni Giannini, assessore al Bilancio a Bari, racconta così l'impasse che sta vivendo in questi giorni. E le incertezze rendono impossibile la fissazione degli importi e, quindi, la chiusura del bilancio. A questo si aggiungono le difficoltà relative al fondo di solidarietà comunale, ancora al palo. Ma soprattutto i tentennamenti sulla ridefinizione dell'Imu: «Non sappiamo se si procederà all'accorpamento con la Tares. Ad aumentare le difficoltà, sul fronte dell'imposta, - aggiunge Giannini - c'è il fatto che a Bari abbiamo applicato una detrazione aggiuntiva di 150 euro rispetto a quella base (per i redditi sotto i 50mila

euro, ndr), così molti nuclei familiari non hanno pagato nulla o hanno pagato addirittura meno rispetto all'Ici». L'intenzione dell'amministrazione, comunque, è di evitare aggravii per i cittadini nei prossimi mesi. Sulle altre tariffe di competenza del Comune, infine, non sono per adesso allo studio cambiamenti in nessun senso.

Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150 euro

Lo sgravio aggiuntivo

La detrazione ulteriore sull'Imu prima casa per i redditi fino a 50mila euro

PERUGIA

Troppe incognite bloccano le decisioni

Tutto congelato. Il Comune di Perugia ha messo in naftalina i suoi conti, in attesa che arrivi qualche certezza da Roma. «Al momento è tutto invariato e il bilancio - spiega l'assessore al bilancio, Livia Mercati - non è stato approvato a causa dell'attuale incertezza normativa». A pesare sono soprattutto due nodi: Imu e Tares, a partire dai quali si snoderanno tutti i calcoli dell'amministrazione. Nel 2012 per l'Imu l'aliquota dell'abitazione principale è stata fissata allo 0,5%, un decimale sopra il tetto base. In questo modo sono stati incassati 50,7 milioni di euro, leggermente meno delle aspettative del bilancio di previsione.

La Tia, invece, ha generato entrate per 37,6 milioni, in calo rispetto all'anno precedente. Mentre non sono previsti, per ora, scostamenti sulle tariffe di

competenza del Comune. Il problema, però, non è legato soltanto al nodo dell'imposizione sugli immobili: «Non sono state effettuate da parte del governo nazionale - spiega ancora Mercati - le comunicazioni delle cifre relative all'entità del fondo di solidarietà». Senza questi numeri la situazione resterà bloccata ancora per qualche settimana.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50,7 milioni

Dagli immobili

È la cifra incassata dal Comune grazie all'Imu nel 2012 secondo l'ultimo rendiconto

VENEZIA

Casinò in crisi di entrate, crollo dei trasferimenti

Dagli oltre 100 milioni - 107 per la precisione - del 2009 ai 27,5 iscritti a bilancio oggi: è il crollo dei trasferimenti del Casinò, in crisi di entrate, il vincolo più importante con il quale Venezia deve fare i conti.

Il Comune conferma le scelte di fondo: cercare di diminuire al massimo la pressione fiscale locale, sfruttando la massima articolazione delle aliquote concessa all'ente locale per tutelare le fasce più deboli.

Nel caso dell'Imu, questo significa una aliquota base sulla prima casa, con tutta una serie di differenziazioni che porta a un totale di 15 diverse situazioni considerate.

Il passo indietro di Pierre Cardin sulla costruzione del Palais Lumiere a Marghera comporterà "solo"

variazioni sui fondi disponibili per lavori pubblici, senza una diretta relazione con le entrate tributarie: si tratta di 22 milioni per il 2013 e 18 milioni per il 2014 legati alla (mancata) alienazione di terreni comunali, e che sarebbero stati buoni anche ai fini del patto di stabilità.

Barbara Ganz

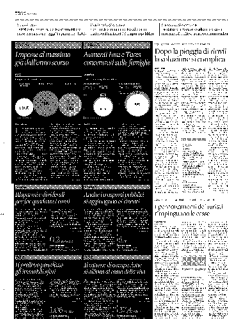
© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 milioni

Mancati introiti

Entrate perse nel 2013 e 2014 per il passo indietro di Pierre Cardin sul Palais Lumiere

Pagina 2

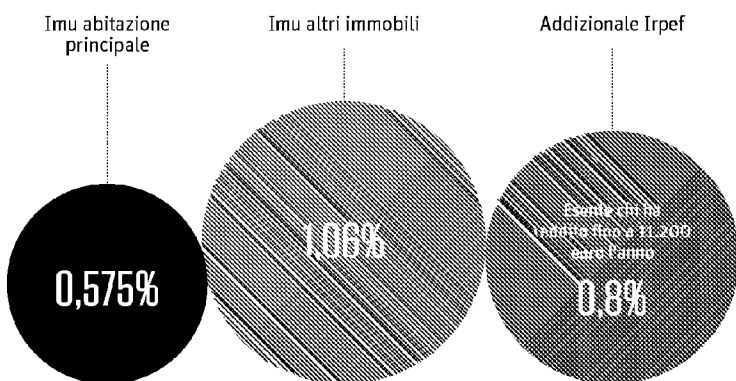


TORINO

Imposte al massimo già dall'anno scorso

Al top

Le aliquote Imu e l'addizionale Irpef



Filomena Greco

L'anno scorso, per il Comune di Torino la leva fiscale e gli aumenti delle tariffe erano stati una strada obbligata. Facendo schizzare al livello massimo l'aliquota Imu (allo 0,575% per la prima casa, all'1,06% sulla seconda) e quella Irpef (con 40 milioni circa di maggior gettito). Quest'anno la barra della Giunta guidata da Piero Fassino punta più sulla riduzione di spesa e sulla spending review che sulle maggiori entrate.

Per il momento, il dibattito su imposte e aggiustamento di tariffe è congelato in attesa che il Governo decida il da farsi sull'Imu, una partita che per Torino vale 80 milioni di euro. E se quelli del 2012 erano interventi necessari, per la Giunta Fassino, per far fronte al taglio dei trasferimenti, ridurre il debito e correre per rientrare nei parametri del Patto di stabilità, mancato nel 2011, il 2013 dovrebbe registrare soltanto "aggiustamenti". L'adeguamento Istat su Cosap, ad esempio, con rincari valutabili

intorno al 3%, e quello sulle tariffe di asili e mense, sul 2,5-2,6 per cento.

A pesare sarà invece la Tares, a causa dei nuovi meccanismi di calcolo, aggiunge Passoni. L'aumento per i torinesi si aggirerà sul 10-15 per cento. Non ai livelli di allarme calcolati da altri comuni, ma comunque un aumento rilevante. «Negli ultimi cinque anni abbiamo sempre adeguato le tariffe e questo ci permette di attutire il colpo», spiega Passoni. Il Comune di Torino ha stabilito che alle tre scadenze per il pagamento della tariffa - 15 settembre, 15 ottobre e 15 novembre 2013 - se ne aggiungerà una quarta, il 15 dicembre. In quella data dunque il calcolo della rata «sarà effettuato a titolo di conguaglio, con le tariffe stabilite per il 2013». La stangata, dunque, è rimandata a dicembre. Resteranno in vigore gli sconti per almeno 50mila famiglie: sconto al 50% per i nuclei con reddito Isee fino a 13mila euro, al 30% fino a 18mila euro e al 20% per chi ha l'Isee fino a 23mila euro.

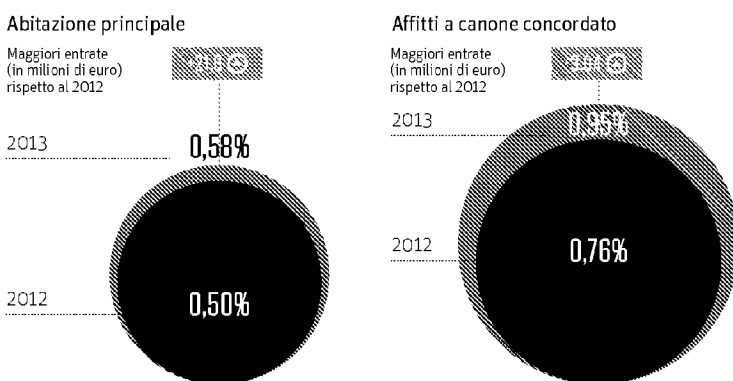
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Aumenti Imu e Tares concentrati sulle famiglie

Le ipotesi

Le soluzioni allo studio per l'aumento dell'Imu



Raoul de Forcade

Aumenti delle tasse, in particolare di Imu e Tares, concepiti in modo da colpire il meno possibile le imprese e il lavoro. Ma che si riversano con maggiore incidenza sulle famiglie.

Il Comune di Genova ha operato una scelta precisa approvando il bilancio di previsione 2013, che ammonta a 841 milioni di euro (contro gli 882 milioni disponibili nel 2012). Bilancio che, oltre alle azioni adottate per ridurre la spesa, ha registrato la necessità, per garantire un adeguato livello di servizi, di computare una trentina di milioni aggiuntivi. Per questo ha stabilito un aumento dell'Imu per l'abitazione principale dello 0,08 per cento (l'aliquota salirà dall'attuale 0,50 allo 0,58 per cento); operazione che dovrebbe assicurare al Comune maggiori entrate per 21,6 milioni. Prevista anche una diminuzione dell'agevolazione sui canoni concordati: l'aliquota passerà dallo

0,76 allo 0,95 per cento; il che porterebbe nuove entrate per 3,04 milioni. È stato deciso, poi, di non inasprire l'Imu sugli immobili utilizzati per attività commerciali. Non sono previsti, invece, aumenti della Tosap, dell'aliquota Irpef né della tassa di soggiorno.

Per quanto riguarda la Tares, anche qui è stato scelto, lo ha sottolineato anche il sindaco di Genova, Marco Doria, di «alleggerirne il peso sulle imprese». In sostanza, il piano finanziario per la Tares computa un aumento dei costi, con l'applicazione del Dpr 158/99 (che muove dal principio che chi più produce più paga), dai 110 milioni della Tia del 2012 a 121 milioni di Tares nel 2013. Un aumento che si riversa più sulle famiglie che sulle imprese, perché, fatta 100 la somma totale della Tares, nel 2012 era coperta al 51% dalle imprese e al 49% dalle famiglie. Mentre nel 2013 il 52% sarà a carico delle famiglie e il 48% delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

Risparmi e dividendi per far quadrare i conti

Nessun aumento dell'Imu (allo 0,4% per la prima casa, 1,06% per le case sfitte da almeno un anno), né dell'addizionale Irpef nel 2013 per il Comune di Firenze, che si prepara ad approvare il bilancio di previsione (giovedì 25 luglio in Consiglio comunale).

Gli aumenti per i cittadini arriveranno solo con l'entrata in vigore della Tares, la tassa sui rifiuti al debutto quest'anno. «Ma gli incrementi per i cittadini saranno molto relativi», precisa l'assessore al Bilancio, Alessandro Petretto, che esclude aumenti della pressione tributaria comunale, ricordando che l'addizionale Irpef è stata abbassata (dallo 0,30 allo 0,20%) l'anno scorso, e promette anche stabilità tariffaria per i

servizi alla persona. «Malgrado la forte stretta finanziaria sui trasferimenti governativi - spiega Petretto - gli obiettivi sono stati sostanzialmente centrati, grazie a risparmi di spesa su personale, assicurazioni, affitti, canoni uffici e interessi passivi, e grazie ai dividendi delle partecipate».

Silvia Pieraccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2

 per cento

L'addizionale Irpef

Nel 2012 l'aliquota è stata ridotta rispetto allo 0,3% dell'anno precedente

BOLOGNA

Anche i trasporti pubblici si aggiungono ai rincari

Una stangata. A Bologna aumentano non solo le imposte sugli immobili ma anche il biglietto del bus. Il ritocco al costo dei ticket dei trasporti pubblici (10 centesimi) raggiunge un euro per il giornaliero (da 4 a 5 euro), mentre il citypass sale a 12 euro: il tutto dall'1° agosto.

L'aliquota Imu era già stata rivista sull'abitazione principale, mentre rimane al massimo (1,06%) quella sulle altre abitazioni. Pesa di più anche la Tares, praticamente per tutte le tipologie di immobili a uso abitativo e per tutti i nuclei familiari. Per un appartamento di 50 metri quadrati si passa da un aumento di 32 euro all'anno (una sola persona) a un aumento di oltre 50 euro (per un nucleo di due persone). Una famiglia di tre persone, in un appartamento di 70 metri quadrati, pagherà in più circa 67 euro; un

nucleo di quattro persone subirà un aggravio di 93 euro. Incremento anche per le attività industriali (+1,2%). A pagare di meno, in pratica, saranno solo cinema e teatri. A fronte di un costo di gestione della raccolta dei rifiuti che supera i 63 milioni, sulla base delle simulazioni è stimato un gettito di oltre 70 milioni (per oltre il 50% dalle utenze domestiche).

Natascia Ronchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

 euro

Il nuovo importo

Il costo del biglietto giornaliero dopo l'aumento di un euro

TRIESTE

Il prelievo penalizza gli immobili sfitti

Cresce l'Imu nel Comune di Trieste. La Giunta Cosolini ha confermato l'aliquota dello 0,39% sull'abitazione principale (il cui pagamento è stato sospeso dal Governo), così come lo 0,65% per gli immobili locati, lo 0,845% su negozi (C1) e laboratori (C3) se c'è coincidenza tra proprietario dell'immobile ed esercente l'attività commerciale. Passa, invece, dallo 0,97 al 1,06% l'aliquota su tutti gli altri immobili, ad eccezione dei fabbricati di categoria D.

Più cara anche l'aliquota sugli immobili sfitti (1,06% contro l'1% del 2012) e quella sulle aree edificabili (dallo 0,76 allo 0,85%). Nel 2012 la quota Imu di pertinenza municipale aveva portato nelle casse del

capoluogo giuliano 55 milioni. Confermata l'addizionale Irpef allo 0,8 per cento. Per quanto concerne le altre tariffe, non cambiano quelle per la Cosap e le pubbliche affissioni, mentre sul fronte rifiuti la Giunta - che ha già approvato le nuove tariffe Tares - ha mantenuto invariati i due account Tarsu provvisori.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,06

 per cento

L'aliquota sul non locato

Sale il prelievo rispetto all'anno scorso quando la tassazione era all'1 per cento

TRENTO

Il canone di occupazione si allinea al costo della vita

Aumenti limitati all'inflazione programmata (+1,5%) per il Cosap (il canone sulle occupazioni permanenti e temporanee), tariffe sulle pubbliche affissioni ferme al 2008, addizionale Irpef non istituita. In un periodo in cui le necessità di cassa sono sempre più stringenti per gli enti locali il Comune di Trento cerca di fare uno sforzo per non gravare ulteriormente sui cittadini.

In attesa della Tares, l'unica novità significativa si registra, così, sul fronte rifiuti con il passaggio della quota variabile Tia in relazione alla quantità di residuo effettivamente versato.

Per il resto anche in materia di Imu (che lo scorso anno ha fatto incassare 27,4 milioni) Trento non solo ha deciso di mantenere inalterate le aliquote rispetto al 2012 ma ha previsto pure, nel

caso in cui Roma decida di far pagare l'abitazione principale, di ridurre dallo 0,4 allo 0,38% l'aliquota sulle prime case gravate da mutuo. Confermata anche per il 2013 la scelta di penalizzare le case sfitte (in questo caso da oltre due anni) con una aliquota dell'1,06%, mentre per gli altri immobili resta applicata quella dello 0,783 per cento.

M. Piz.

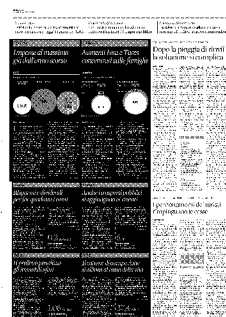
© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,4

 milioni

L'incasso Imu del 2012

Il Comune di Trento ha deciso di mantenere inalterate le aliquote per l'anno in corso

Pagina 2


Le prospettive. Già approvate delibere e piani finanziari

Dopo la pioggia di rinvii la soluzione si complica

Gianni Trovati

Il problema era noto da mesi, ma è stato fatto decantare nella politica dei rinvii e ora è troppo tardi per rimediare.

Nonostante le promesse del decreto «blocca-Imu» appena convertito in legge, è difficile pensare che la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare in programma entro il 31 agosto possa cambiare i connotati della Tares, per una ragione semplice: siamo ormai nella seconda metà dell'anno, la maggioranza di Comuni e aziende di igiene urbana ha scritto e approvato piani finanziari e delibere tariffarie, e per essere efficace qualsiasi intervento non può che guardare al 2014. A meno che, naturalmente, non si limiti la "riforma della Tares" al rinvio o all'abrogazione della maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadro, con una misura che offrirebbe qualche sollievo ai contribuenti ma non basterebbe a risolvere il problema.

I maxi-aumenti diffusi dal nuovo tributo su «rifiuti e servizi» testimoniati dall'inchiesta di queste pagine dipendono da due fattori, previsti dalle regole scritte nel decreto salva-Italia di Monti a dicembre 2011: la Tares, prima di tutto, ripescava il «metodo normalizzato» di calcolo della tariffa, che misura il conto da presentare a ogni contribuente in base alla quantità media di rifiuti prodotti dalla categoria di utenza a cui appartiene. Un metodo applicato finora dai 1.300 Comuni che fino al 2012 hanno fatto pagare la Tia, la tariffa d'igiene ambientale, ma che non ha mai debuttato nell'ampia maggioranza delle amministrazioni, cioè le 6.700 rimaste fedeli negli anni alla vecchia Tassa sui rifiuti urbani (Tarsu).

Per questa prima ragione, il passaggio dalla Tarsu alla Tia è particolarmente brusco per le categorie di contribuenti che producono più rifiuti: risto-

ranti, bar, negozi di generi alimentari, fiorai e a scalare tutti gli altri esercizi commerciali sono destinati a incontrare rincari che in molti casi, secondo le prime stime delle associazioni di categoria, possono moltiplicare fino a 5-6 volte la Tarsu pagata nel 2012. Nella redistribuzione dei carichi fiscali, qualche buona notizia potrebbe arrivare per alcune tipologie di utenze domestiche, ma tutto dipende dalle variabili che articolano le scelte dei Comuni.

Il secondo «motore» della Tares, destinato ad aumentare gli importi complessivi rispetto a quelli pagati con la Tarsu, è l'obbligo per il nuovo tributo di coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, che nel vecchio sistema potevano rimanere in parte a carico dei fondi comunali (e quindi della fiscalità generale).

I due principi in sé sono corretti, sono scritti nelle leggi italiane fin dal 1997 ma sono stati abbandonati per anni, la-

sciati alla buona volontà dei singoli enti nel passaggio da Tarsu a Tia (poi addirittura «vietato» nel 2008), per essere ripresi improvvisamente senza una disciplina transitoria che ne permetta un'applicazione graduale. Proprio questa lacuna potrebbe essere uno dei campi d'azione della "riforma" promessa entro il 31 agosto, che potrebbe per questa via attenuare i costi messi a carico dei contribuenti per il debutto della Tares.

Più complicato, come si accennava, pensare a un intervento più incisivo in corso d'anno, per esempio la *service tax* che secondo una proposta più volte riemersa dovrebbe unire Imu e Tares in un'imposta comunale unica. Questa prospettiva, oltre che da ragioni di calendario, è ostacolata dalla normativa europea, secondo la quale i tributi ambientali devono rispondere al principio «più inquinati più paghi». Un'imposta ambientale "fusa" con l'Imu, e pesata in base ai vani, ai metri quadrati o ad altre caratteristiche dell'immobile, non risponderebbe ai parametri europei e potrebbe essere azzoppata esattamente come accaduto alla Tarsu.

Più semplice, e già previsto da un decreto "correttivo" del federalismo municipale poi travolto dalla crisi del Governo Berlusconi, sarebbe accorparsi all'Imu la Tares sui «servizi indivisibili», anch'essa presente nel decreto «Salva-Italia» e poi girata allo Stato dal decreto «sblocca-pagamenti». Si tratta, appunto, della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadro, su cui è più facile intervenire in corso d'opera perché il pagamento è in calendario fra ottobre e dicembre: almeno su questo tema, però, i contribuenti attendono un'abolizione più che un'ennesima riforma.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.300

La tariffa

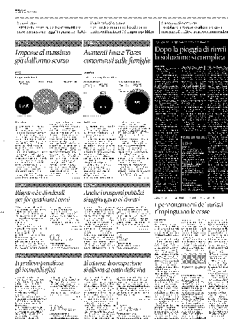
Sono i Comuni che avevano adottato la Tia (tariffa d'igiene ambientale). La maggior parte degli enti (6.700), invece, è rimasta "fedele" alla vecchia Tarsu (la tassa sui rifiuti solidi urbani). La Tares riprende dalla Tia il «metodo normalizzato» ossia misura il conto da presentare a ogni contribuente in base alla quantità media di rifiuti prodotti dalla categoria di utenza a cui appartiene

30 centesimi

La maggiorazione

È la quota aggiuntiva della Tares al metro quadrato che sarà devoluta alle casse statali

Pagina 3



Alberghi. Le amministrazioni mettono nel mirino i vacanzieri

I pernottamenti dei turisti rimpinguano le casse

Mirco Marchiodi
Mauro Pizzini

«C'è chi non l'ha ancora introdotta e chiede di poterla istituire. C'è chi potrebbe già applicarla ma teme il conflitto con le opposizioni consiliari e le categorie economiche. E c'è anche chi pensa di reincasarla».

In un periodo in cui far quadrare i bilanci è sempre più difficile l'imposta di soggiorno ingolosisce non poco gli enti locali, che con questa tassa di scopo possono fare cassa senza salassi ulteriori a carico dei residenti (ed elettori). A pagare sono, infatti, solo gli ospiti degli alberghi e delle altre strutture ricettive. Con un'eccezione, l'Alto Adige, che pure dal 2014 reintrodurrà un'imposta di soggiorno "classica". La Provincia autonoma di Bolzano, infatti, da tempo impone ai Comuni di far pagare un'imposta annua ai non residenti proprietari o usufruttuari di alloggio utilizzato «a scopo turistico» in forza di una legge regionale (la 10/1976) che nel Trentino dal 2001 è stata, invece, soppressa. La norma non si applica ai dimoranti per motivi di lavoro o di studio e ai cittadini emigrati iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Per chi resta con il cerino in mano e deve pagare resta il paradosso di una doppia tassazione sullo stesso immobile, visto che va versata anche l'Imu.

Dove l'imposta di soggiorno già si applica - secondo quanto risulta all'indagine effettuata dal Sole 24 Ore del Lunedì (si vedano anche gli altri aumenti monitorati a lato) - molto spesso il conto che è stato o sta per essere

presentato ai turisti risulta più salato rispetto allo scorso anno. È il caso di Milano, in cui l'imposta cresce di 1 euro per categoria (2 euro per una stella, 3 euro per due stelle, 4 euro per tre stelle, mentre per gli alberghi a 4 e 5 stelle viene confermata la tariffa massima di 5 euro).

Altrove il restyling impositivo non ha come obiettivo l'aumento degli introiti, bensì la rimodulazione o l'estensione della base imponibile tra le strutture ricettive interessate. È quanto



Imposta di soggiorno

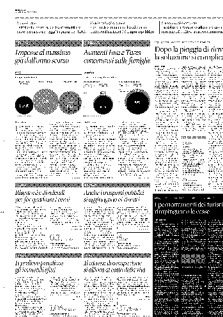
«La possibilità di applicare l'imposta di soggiorno è stata prevista dal decreto sul federalismo fiscale municipale (Dlgs 23/2011). I comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire una tassa a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul territorio, da applicare secondo criteri di gradualità in proporzione al prezzo pagato fino a un massimo di 5 euro per notte. Il gettito deve essere destinato a interventi per il turismo, per manutenzione e recupero dei beni culturali ma anche per i servizi pubblici locali

accade a Napoli, in cui l'imposta potrà toccare la quota massima di 5 euro, ma sarà diversamente ripartita tra le categorie per ottenere lo stesso gettito del 2012. A Roma (dove la giunta Marino si è appena insediata) un'ipotesi potrebbe essere quella di ampliare la base imponibile, estendendo l'imposta anche alle strutture ora escluse che, di fatto, svolgono attività ricettiva. A Venezia, che attende di incassare 30 milioni, per l'imposta di soggiorno è stata decisa, invece, una complessa articolazione, con importi differenziati a seconda della stagionalità, ma anche fra centro storico, Lido e periferia.

Torino, invece, ha scelto di non ritoccarla. Nel capoluogo piemontese la tassa è stata introdotta dal 2 aprile 2012 e ha portato 5,7 milioni.

Analoga la scelta di Firenze che conterà anche quest'anno, su introiti simili a quelli del 2012 (21,4 milioni). «Quanto incassato verrà destinato alla cultura», ha promesso il primo cittadino Matteo Renzi, che però deve continuare a fare i conti con i malumori degli albergatori, contrari al balzello. Una situazione già vissuta negli scorsi mesi in Alto Adige e che ora si sta verificando anche nel Friuli-Venezia Giulia dopo che il neopresidente regionale, Debora Serracchiani, ha rispolverato l'idea dell'imposta di soggiorno. «In questo momento è difficile pensare a una sua reintroduzione - ammette l'assessore al Bilancio del Comune di Trieste, Matteo Montesano - ma saremmo nettamente favorevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaci al sudoku dei bilanci 2013

Tagli della spending review e quote Imu ancora da definire - Incognita Tares

Per i sindaci, questo 2013 è l'anno dei record. Record di incognite che pesano sui bilanci, e anche record di durata dell'incertezza, che ancora a metà luglio impedisce ai Comuni di conoscere i fondamentali delle entrate e dei tagli chiesti dalle manovre di finanza pubblica. Intanto, metà anno abbondante se n'è andata, la regola dei dodicesimi che guida la gestione delle amministrazioni quando i preventivi sono in ritardo può aver portato a spendere un buon 60-70% della provvista (anche perché le risorse si riducono rispetto al 2012) e Imu, Tares, spending review e Patto di stabilità restano illustri sconosciuti.

Un problema da contabili e da assessori al bilancio? Non proprio, come insegna la storia recentissima: l'anno scorso, mentre le stime dell'Economia sul gettito Imu, e di conseguenza sui tagli compensativi da assestare a ogni Comune, si sono messe a ballare con un ritmo indavolato che ha visto cambiare i numeri di riferimento fino a ottobre inoltrato, i sindaci hanno agito pesantemente sulle aliquote per cercare di far quadrare i conti e mettersi al riparo dalle sorprese in arrivo da Roma. A conti fatti, l'anno scorso il «costo fiscale dell'incertezza» ha pesato sui cittadini per circa due miliardi di euro: per il 2013 si può parlare di «costo fiscale del caos», e i calcoli sono ancora tutti da fare.

Anche perché fra le caselle mancanti nel sudoku dei bilanci ci sono dei pesi massimi dal punto di vista economico. Il primo è quello rappresentato dalla spending review: per il 2013 il decreto Monti di 12 mesi fa assesta ai Comuni un taglio da 2,25 miliardi di euro (più di 5 volte rispetto alla sforbiciata dell'anno scorso), ma nessuno ha idea di come distribuire i sacrifici. Il decreto di Economia e Viminale, che misura il taglio in base ai «consumi intermedi» (teoricamente le spese di funzionamento) registrati nel 2011 in ogni ente, per legge sarebbe dovuto arrivare entro il 15 febbraio, ma nessuno l'ha visto. Nel frattempo, la legge di conversione dello «sblocca-debiti» è intervenuta nel tentativo di migliorare la regola, e ha chiesto di fondare i calcoli sulle spese medie 2010-2012 anziché sul solo 2011 per cercare di attenuare gli effetti dei picchi di spesa che, soprattutto nei Comuni medio-piccoli, possono dipendere da un'infinità di variabili e portare quindi a una distribuzione piuttosto casuale dei sacrifici. Il decreto attuativo avrebbe dovuto vedere la luce entro fine giugno, ma anche questo termine è passato invano: il ministero dell'Economia si è affrettato a trasmettere ai Comuni le stime degli effetti, per aiutarli ad aprire squarci di luce nel buio pesto dei conti, ma di atti ufficiali non c'è traccia. A

ricordare quanto sia accidentato il terreno, e forse a spiegare anche la latitanza dei decreti, è intervenuto poi la scorsa settimana il Tar del Lazio, che ha bocciato il Dm con i tagli 2012 alla Provincia di Genova perché i calcoli si sono basati non solo sulle spese di funzionamento, ma anche su quelle per servizi: un vizio, questo, che naturalmente non riguarda solo Genova e non interessa solo le Province, perché esattamente lo stesso metodo a rischio dovrebbe presiedere all'assegnazione dei tagli da 2,25 miliardi a tutti i Comuni. Un bel problema.

Ma il caos delle regole sui conti locali è un domino, in cui ogni tessera ne fa cadere un'altra. Se non si conoscono i tagli non si riescono nemmeno ad assegnare le risorse del Fondo di «solidarietà comunale», che dovrebbe intervenire per dare una mano ai Comuni dove il Fisco locale è meno ricco perché le basi imponibili sono più leggere. Il Fondo di solidarietà, a sua volta, è alimentato dall'Imu, cioè proprio dall'imposta protagonista della «riforma complessiva» del Fisco immobiliare che il Dl 54/2013 ha messo in programma entro il 31 di agosto. Ancora una volta, se cade la prima tessera crolla la seconda, e così a seguire.

Ma non è tutto. La stessa riforma dovrebbe ridisegnare la Tares, che nel frattempo tutti i Co-

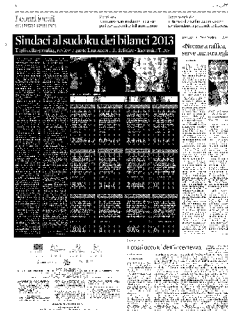
muni stanno cominciando ad applicare (come mostra l'inchiesta nelle due pagine precedenti) e che, con il suo metodo di calcolo e l'obbligo di coprire integralmente il servizio, distribuisce aumenti di imposta soprattutto nei 6.700 Comuni (oltre l'80% del totale) che fino al 2012 applicavano la vecchia Tarsu. Anche in questo caso, una riforma in pieno agosto rischia di arrivare quando la macchina è troppo lanciata per essere fermata.

In un quadro come questo, la sola ipotesi di programmare una politica fiscale, o anche qualche investimento, diventa utopica, e anche le regole scritte con l'intento di dare qualche chance in più ai Comuni meglio amministrati cadono nel vuoto: basta pensare alla lotteria dei «virtuosi», che dovrebbero essere esclusi dal Patto di stabilità per quest'anno. La legge di stabilità ha chiesto di «correggere» la virtù dei conti in base anche alle rendite catastali e al tasso di occupati nel Comune, non si capisce se per aiutare i territori più poveri o punire le amministrazioni che non avrebbero saputo creare le condizioni per mantenere vivo il tessuto produttivo: nell'attesa di deciderlo, il tempo passa, e il decreto arriverà troppo tardi per avere effetti reali.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali questioni aperte

**SPENDING REVIEW**

Sono ancora da distribuire i 2,25 miliardi di euro di tagli che la spending review approvata lo scorso anno prevede per i fondi 2013 dei Comuni. A bloccare la procedura è l'incertezza sui criteri di distribuzione

LA STRETTA

2,25 miliardi**PEREQUAZIONE**

Non sono state definite le modalità di distribuzione del Fondo di solidarietà comunale, chiamato a venire in soccorso dei Comuni con minore capacità fiscale. Erogati alcuni anticipi sulla base delle regole 2012

IN GIOCO

6,6 miliardi**IMU**

Prevista entro il 31 agosto la riforma dell'Imu, che oltre alla prima casa dovrebbe riguardare anche gli immobili d'impresa. Al momento sono pronti dossier con 18 soluzioni diverse, ognuna delle quali ha ricadute sui fondi locali

LA RATA SOSPESA

2,4 miliardi**TARES**

I Comuni stanno deliberando i piani finanziari e le delibere tariffarie per la Tares, ma anche il nuovo tributo, sostitutivo di Tarsu e Tia, dovrebbe rientrare nella «riforma complessiva» del Fisco immobiliare

LA MAGGIORAZIONE

1 miliardo**FONDO SVALUTAZIONE**

La spending review del 2012 ha introdotto il fondo di svalutazione pari al 25% delle entrate non riscosse da oltre 5 anni. La percentuale raddoppia per gli enti in anticipazione sblocca-debiti, ma si discute una riduzione

IL PARAMETRO

50%**PATTO DI STABILITÀ**

La riforma del Patto di stabilità è stata annunciata per l'autunno, e riguarderà il 2014. Per quel che riguarda i vincoli 2013 non sono in arrivo novità rilevanti, ma restano da valutare gli effetti concreti dello sblocca-debiti

I «BONUS»

4 miliardi**PATTO ORIZZONTALE**

Il decreto «sblocca-debiti» ha sospeso, ma solo per quest'anno, lo scambio di spazi finanziari fra i Comuni. Nel frattempo, però, operano i «premi» e le «sanzioni» compensative per chi ha aderito l'anno scorso

IL RIENTRO NEI TARGET

2 anni**VIRTUOSITÀ**

I parametri di virtuosità dovrebbero individuare gli enti da escludere dal Patto di stabilità, imponendo il solo «saldo zero». Gli enti non sono però ancora stati individuati, e non è ancora chiara l'applicazione dei parametri

IL SALDO OBIETTIVO

0**IMU SECONDARIA**

Questa imposta dovrebbe sostituire la Tosap, imposta comunale sulla pubblicità e imposta sulle affissioni. Molti Comuni devono indire le gare per l'attribuzione della riscossione, ma manca il decreto attuativo

IL DEBITTO

2014**RISCOSSIONE**

Ancora da riscrivere le regole per la riscossione delle entrate comunali alla luce dell'addio di Equitalia. Il nuovo termine è fissato al 31 dicembre, ma sono probabili nuove proroghe perché occorre approvare delega fiscale e Dlgs attuativi

LE PROROGHE

4**PERSONALE**

Introdotta da due anni, il tetto di spesa che impone di non dedicare al personale più del 50% della spesa corrente non è chiaro nelle modalità attuative, soprattutto per quel che riguarda il calcolo consolidato con le società

IL LIMITE

50%**FABBISOGNI STANDARD**

Dovrebbero essere il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali

FUNZIONI FONDAMENTALI

6

INTERVISTA

Piero Fassino Ancì

«Norme a raffica, serve una strategia»

di **Gianni Trovati**

«D al dicembre 2011 a oggi sono passati 18 mesi, e i Comuni sono stati investiti da 16 decreti che ogni volta sono intervenuti sulla finanza locale e anche sulle regole ordinamentali. Da qui derivano le tante incognite attuali, e per questo abbiamo chiesto come primo atto di istituire subito una sede unica di confronto per riprendere in modo organico l'insieme delle relazioni fra Stato e Comuni». Piero Fassino è presidente dell'Anci da meno di 20 giorni, ma da due anni abbondanti guida il Comune di Torino e da Palazzo di Città ha visto cadere una dopo l'altra le certezze su cui si deve fondare l'amministrazione di una macchina complessa come quella di un Comune. «Ma il problema - ci tiene a sottolineare - non riguarda i ragionieri ma i cittadini, perché i Comuni non sono centri di spesa ma erogatori di servizi».

Presidente, i sindaci lamentano i tagli e le difficoltà di gestione, ma la crisi finanziaria riguarda tutti e la riforma dell'Imu è vista da ampi settori come una delle leve per cercare di far ripartire l'economia. Non pensa che sia anche compito dei sindaci farsi carico di questi problemi?

Non c'è dubbio, ma se non si guarda nel merito delle scelte il

risultato rischia di essere opposto. Su 100 euro di spesa pubblica, i Comuni ne coprono meno di 15, e ciononostante in questi anni hanno contribuito al risanamento in misura assai più rilevante rispetto agli altri comparti. In questo modo, però, il Patto di stabilità si è trasformato in una prigione, con evidenti effetti recessivi sulle economie locali: se non si interviene su questo nodo la ripresa resta lontana.

Il ministro Delrio, suo predecessore sulla poltrona più alta dell'Anci, ha annunciato la riforma del Patto per l'autunno, nella legge di stabilità, ma nel frattempo l'agenda pone temi più immediati anche per le tasche dei cittadini. A partire dalla Tares, che sembra la regina degli aumenti di quest'anno: che cosa si può fare al riguardo?

Anche qui bisogna ragionare sulla situazione concreta. Il principio di finanziare con il tributo tutto il servizio rifiuti è corretto, ma nell'immediato questo comporta rincari notevoli a carico dei cittadini. Un conto è applicare i principi corretti in una fase espansiva, altra storia è quando si interviene in un momento di grave recessione, mentre si avverte un bisogno urgente di rilanciare i consumi. Il minimo, in questo caso, è pensare a una fase transitoria, che consenta di arrivare alla copertura integrale gra-

«In 18 mesi abbiamo subito 16 decreti: necessario un tavolo di confronto unico»

dualmente in qualche anno.

Esull'Imu?

Non bisogna fare una battaglia ideologica fra chi è per l'Imu e chi non lo è. L'importante è definire quali sono i tributi di pertinenza dei Comuni: oggi è l'Imu, e in questo caso ai Comuni va data la titolarità piena del tributo. Se invece si vuole superare l'Imu, ci si dica qual è il tributo certo di nostra pertinenza su cui i Comuni devono basare la loro vita. È un problema, questo, che va ben al di là dell'Imu.

In che senso?

Nel senso che molte questioni nascono dal fatto che spesso lo Stato guarda ai Comuni come "controparte", come centri di spesa, mentre i sindaci sono parte del Governo del Paese e devono vedersi attribuite le responsabilità ma anche gli strumenti e le risorse per esercitarle.

Ma in questo Governo, oltre al suo predecessore Delrio, ci sono ministri come Zanonato, ex sindaco di Padova, e De Luca, sindaco di Salerno. Non basta?

Mainfatti il problema non è di questo Governo, e nemmeno di Saccomanni che stimo molto ma si trova nei guai come tutti. Nel corso degli ultimi anni sono stati lesionati i pilastri delle relazioni finanziarie fra Stato e Comuni e anche il quadro degli ordinamenti, e siamo arrivati al punto limite. Ora si va verso il superamento delle Province, la creazione delle Città metropolitane e la gestione associata dei piccoli Comuni, e i sindaci vanno subito coinvolti a pieno titolo in questo processo. Così come chiediamo di essere coinvolti nella riscrittura del Patto e nella ridefinizione della fiscalità del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 4

Fisco. Le sinergie Stato-periferia

Comuni in campo contro l'evasione

Il primato lo mantiene saldamente l'Emilia Romagna. Oltre l'80% dei Comuni della Regione ha infatti stipulato accordi con l'agenzia delle Entrate e Gdf per la partecipazione all'accertamento dei tributi erariali. Molte altre città, naturalmente, stanno seguendo la stessa via (Milano, per esempio, ha rinnovato la propria convenzione alcuni giorni fa). Eppure, pur con le dovute eccezioni, la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione non ha ancora avuto il successo che meritava.

Fin dal 2005 (Dl n. 203), con l'obiettivo di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, ai Comuni è stata riconosciuta una quota delle maggiori somme accertate e riscosse a titolo definitivo, a seguito della segnalazione di comportamenti evasivi e/o elusivi all'agenzia delle Entrate. Un approccio che si è via via rafforzato, tanto che il Dl 138/2011 prevede che, per il triennio d'imposta 2012/2014, ai Comuni sia riconosciuto il 100% delle maggiori imposte riscosse a seguito di segnalazione dei sindaci.

Una buona opportunità per incrementare le entrate locali che i Comuni stentano a sfruttare (nonostante l'impegno sia dell'Anci sia della stessa agenzia delle Entrate) certamente a causa del cambiamento, anche culturale, che questo approccio impone. Una guida - destinata ad amministratori locali, dirigenti e funzionari comunali - arriva da Antonino Gentile, attualmente direttore regionale delle Entrate in Sicilia, e vero artefice del successo riscosso da questa modalità in Emilia Romagna (dove ha ri-

coperto il ruolo di direttore regionale per alcuni anni). Gentile è curatore di un manuale - *La partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali* (Ipsos, 2013) - realizzato proprio con il contributo del gruppo di funzionari pubblici che ha reso possibile il buon successo dell'iniziativa dell'Emilia Romagna.

Il volume, oltre ad approfondire il quadro normativo e gestionale - con un'analisi degli strumenti e delle tecniche per

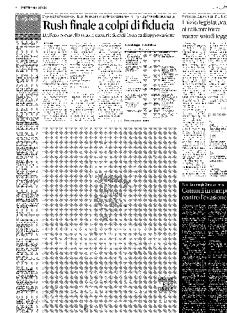
L'ESPERIENZA

Da Antonino Gentile
(agenzia delle Entrate)
una guida operativa
destinata a dirigenti
e amministratori locali

l'individuazione di percorsi locali di recupero dell'evasione e per la predisposizione delle segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate - contiene anche una raccolta di casi reali di collaborazione virtuosa. Esempi concreti di segnalazioni effettuate dai comuni e degli accertamenti che ne sono scaturiti. Va ricordato che, ai fini delle segnalazioni, è stata creata una strumentazione tecnologica e gestionale. Una piattaforma di dialogo tra Agenzia, Gdf e comuni, denominata "Puntofisco", dove i funzionari comunali abilitati possono accedere per trasmettere le segnalazioni e per acquisire, in maniera "profilata" (cioè, per le sole informazioni che il responsabile ha ritenuto opportuno lasciar loro interrogare), i dati resi disponibili dall'agenzia delle Entrate.

S. L.

Pagina 8



■ ANCE EMILIA-ROMAGNA / L'analisi del presidente Gabriele Buia con le proposte per la ripresa del settore

La P.A. sani rapidamente i suoi debiti

L'industria delle costruzioni si salva con una visione comune e interventi strutturali

L'industria edile continua a perdere imprese e occupati e le previsioni restano pessimistiche nonostante tentativi isolati di rilancio. Per esempio, è stato molto apprezzato lo stanziamento di oltre 8 milioni di euro della regione Emilia-Romagna per la riqualificazione delle strutture alberghiere. Ma con interventi tampone non si va da nessuna parte. È questo il pensiero del presidente di Ance Emilia-Romagna Gabriele Buia.

Del resto dopo un 2012 "devastante e con una contrazione di attività nella regione del 6,5% rispetto all'anno precedente, per l'anno in corso,

le nostre previsioni sono di un ulteriore calo degli investimenti in costruzione del 3,6%. Significa - dice Buia - una perdita del 30% in sei anni, stimabile in circa 5 miliardi di euro".

Per il presidente dell'Associazione dei costruttori edili della regione, neppure il rinnovo degli incentivi fiscali può determinare un'inversione di tendenza del ciclo recessivo. "Da soli non bastano - dice Buia - è necessario ben altro. Ciò che deve allarmare tutti, imprenditori, amministratori locali e cittadini è il fatto che dal 1990 a oggi, gli stanziamenti nel bilancio dello Stato registrano una riduzione del

42,6% delle spese in conto capitale, - 61% per quanto riguarda la spesa in nuove infrastrutture, a fronte di un aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico del 30%. Non possiamo pensare di uscire dalla crisi continuando a consumare risorse e ad abbassare la produzione, non creando ricchezza. Se non si farà una scelta chiara in questo senso non riusciremo a invertire il ciclo e non salveremo dal fallimento le tante imprese oggi a rischio, accrescendo l'attuale livello di disoccupazione". Oltre a stilare il cahier de doléance, Ance Emilia-Romagna ha delle proposte per ri-

dare fiato al settore. "Bisogna definire - dice Buia - un piano di rapido saldo di tutti i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. E va promosso un accordo, anche a livello regionale, con le banche per il credito. Bisogna - fa notare Buia - sostenere la riqualificazione delle città e la tutela del territorio utilizzando per questi interventi una quota parte dei fondi europei".

Insomma, c'è bisogno di un percorso strategico, comunitario, che porti benefici fino alle province. "Abbiamo apprezzato gli oltre 8 milioni di euro stanziati dalla Regione per la riqualificazione delle strutture alberghiere. La Regione però - fa notare Buia - deve puntare anche sulla semplificazione delle procedure. Va anche rivista urgentemente la legge quadro urbanistica

per rilanciare un programma di ammodernamento del comparto alberghiero e il recupero delle tante colonie dismesse tramite partnership con i privati".



*Gabriele Buia
presidente di
Ance Emilia
Romagna*

Pagina 10

L'attuazione. Manca ancora il decreto per il riordino dei tributi minori

Imposta secondaria in cerca di regole

Giuseppe Debenedetto

◆◆◆ Oltre al nodo Imu, il Governo deve anche completare il quadro normativo della fiscalità locale che prevede la nascita di un nuovo tributo comunale, ancora in attesa del decreto attuativo.

Il Dlgs 23/11 istituisce dal 1° gennaio 2014 l'**imposta municipale secondaria**, che dovrà sostituire tutti i tributi "minori": non solo quelli tradizionali - cioè la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (To-

sap), l'imposta comunale sulla pubblicità (Icp) e il diritto sulle pubbliche affissioni - ma anche i prelievi alternativi introdotti dal Dlgs 446/97 come il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) e il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari (Cimp).

Il passaggio al tributo unico persegue finalità di semplificazione del comparto, che vede tra l'altro scomparire un'entrata extratributaria (Cosap), uniformando così anche il regime del

contenzioso. Ma la disciplina applicativa è solo abbozzata dal Dlgs 23/2011 e viene rimessa all'apposito regolamento statale attuativo, non ancora adottato.

Peraltro i criteri direttivi contenuti nell'articolo 11 del Dlgs 23/11 fanno già intravedere alcuni profili critici. In particolare, il presupposto della tassazione sarà riconducibile all'occupazione degli spazi pubblici e non già alla diffusione dei messaggi pubblicitari. Sarebbero pertanto escluse tutte

quelle forme di pubblicità che non occupano aree pubbliche: si pensi alle vetrine dei negozi e in genere ai messaggi pubblicitari esposti in ambiti privati. Soluzione però in contrasto con l'imposizione della pubblicità esposta su grue e torri installate in cantieri edili, introdotta dal decreto sulle semplificazioni fiscali (articolo 3 comma 16-sexies della legge 44/12).

Inoltre, trattandosi di un tributo unico, non sarà più applicabile la doppia imposizione - ora

possibile tra Icp e Tosap - in caso di pubblicità effettuata su suolo pubblico, come affermato dalla giurisprudenza (si veda Cassazione 11377/12 e 13476/12).

Tutto ciò dovrebbe comportare una perdita di gettito, al momento non quantificabile, facendo così venire meno l'effetto neutrale sui bilanci comunali che era stato invece previsto dalla relazione tecnica allegata al Dlgs 23/11. Senza considerare, poi, che dal 2014 il servizio delle pubbliche affissioni sarà facoltativo e i Comuni potranno individuare modalità alternative.

Insomma, si profila uno scenario piuttosto incerto che rende peraltro difficile per i Comuni procedere agli affidamenti esterni, specie in caso di con-

cessioni in scadenza (prorogabili fino al 31 dicembre). E si corre il rischio di un doppio salto nel buio. Il primo perché con il tributo unico non sarebbe possibile dal 2014 affidare all'esterno la sola Tosap o la sola imposta sulla pubblicità. Il secondo è causato dalle difficoltà per i Comuni di stabilire le condizioni contrattuali (economiche e operative) - e per i concessionari di valutarne la convenienza - stante l'incertezza sul gettito effettivo e sulle modalità applicative, peraltro con la disciplina sulla riscossione in corso di modifica. Resta sempre la possibilità di rinegoziare i contratti, ma si tratta di una soluzione spesso forficata di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. L'obiettivo principale dell'iniziativa è di armonizzare il sistema di gestione finanziaria di tutte le autonomie

Bilanci locali, linguaggio unico

La Copaff propone una modifica del Dlgs 118/2011 per una maggiore uniformità

Stefano Pozzoli

Lo schema di decreto legge correttivo e integrativo del Dlgs 118 licenziato dal Copaff (commissione per il federalismo fiscale) segna l'inizio della riforma dei **systemi contabili** avviata con la legge sul federalismo (legge 42/2009) e fortemente sostenuta dagli ultimi Governi.

La proposta di decreto legge, che però troverà probabilmente la forma di decreto legislativo (e sarebbe una scelta quanto mai opportuna vista la delicatezza dei temi e l'obiettivo mancando di urgenza) rappresenta il punto di approdo di questa prima fase di sperimentazione, che si è dimostrata fruttuosa anche se è probabile che sia destinata a prolungarsi di un altro anno, vista la complessità del lavoro.

Lo schema, una volta appro-

vato, è destinato a introdurre una serie di importanti novità, soprattutto, nei confronti dell'attuale quadro ordinamentale della contabilità degli enti territoriali.

Vediamo i punti principali. La prima innovazione riguarda l'ordinamento finanziario delle Regioni, che oggi costituisce il vero e proprio tallone di Achille della contabilità pubblica. Ultimo esempio ne è il caso del Piemonte, il cui bilancio è stato pesantemente contestato dalla Sezione di controllo della Corte dei conti (si veda il Sole 24 Ore del 18 luglio). A regime il sistema contabile delle Regioni sarà dunque armonizzato con quello delle altre amministrazioni, chiudendo così uno degli equivoci istituzionali di fondo che affligge il paese: autonomia significa facoltà

di decidere l'impiego delle risorse e la propria organizzazione ma non può tradursi nel rappresentare i risultati in modo discrezionale e spesso arbitrario.

Il secondo grande traguardo è l'aggiornamento della parte di ordinamento finanziario e contabile degli enti locali. Il Dlgs 267/2000 continua, infatti, ad essere applicato nonostante la riforma del titolo V della Costituzione. Si ricorda, in proposito, il maldestro tentativo di modifica rappresentato dal Dlgs 170/2006 in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, mortificato sul nascere dalla Corte costituzionale. Anche il Tuel, ovviamente, viene riletto in base alle esigenze di armonizzazione contabile imposte dalle leggi 42 e 196 del 2009, i cui pregi e difetti sono noti e che dovranno

no essere però approfonditi nella discussione sulla loro effettiva applicazione all'universo degli enti territoriali.

Tra le altre novità è utile ricordare la revisione di alcuni aspetti tecnici, frutto del percorso di sperimentazione, e la nuova e diversa soluzione della storica (e ormai un po' oziosa) diatriba sul ruolo della contabilità economica, per la quale dovrebbe scomparire l'inciso "a fini conoscitivi" che tanto era stato contestato nell'articolo 1. In realtà, però, con o senza questa precisazione, poco cambia in merito al ruolo ancillare della contabilità-patrimoniale rispetto a quella finanziaria: si continua, in altre parole, a seguire un approccio tradizionale di misurazione dei fenomeni aziendali, anche se oggi riformato in ragione delle stringenti

esigenze di finanza pubblica.

È importante sottolineare anche la formalizzazione di alcuni principi che, seppure in parte enunciati da tempo, non si ritrovavano nel testo oggi in vigore del Dlgs 118/2011. Tra questi, la competenza finanziaria potenziata e la programmazione che vengono oggi non solo prodotti come allegati ma anche partitamente elencati nel nuovo articolo 3. La scelta di un'elencazione pare, in verità, inopportuna, perché è difficile immaginare i principi come un corpus definito: in altre legislazioni, pure di tradizione latina, i principi contabili sono decine ed in continua evoluzione, non si capisce perché cristallizzare quelli attuali nel corpo di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copaff

« È la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale che opera presso il ministero dell'Economia prevista dalla legge sul Federalismo (legge 42/2009) ha compiti istruttori e consultivi per il riordino dell'ordinamento finanziario di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. La Commissione lavora all'individuazione dei fabbisogni standard sulle funzioni fondamentali di Comuni e Province.

Pagina 12



Lavoro. Assimilazione alla controllante Spesa di personale, per tutte le in house tetti uguali agli enti

Luciano Cimbolini

Tutte le partecipate al 100% titolari di un affidamento in house che gestiscono servizi pubblici devono applicare procedure e regimi assunzionali delle Pa controllanti, adeguandosi agli obblighi contenimento degli oneri per personale e consulenze, a prescindere dal loro inserimento nell'elenco Istat.

Lo ha chiarito la Corte dei conti, sezione di controllo del Lazio (delibera 143/2013); rispondendo a un quesito sulla disciplina applicabile a una società in house di trasporto regionale (100% pubblica e con fatturato da prestazione di servizi verso la Pa sotto il 90%), la Corte dapprima ne ha chiarito la natura di servizio pubblico di interesse generale a rilevanza economica, escludendo la qualifica di soggetto strumentale. La società è quindi esclusa dall'articolo 4 del Dl 95/2012, ma deve applicare l'articolo 18 del Dl 112/2008 e l'articolo 3-bis del Dl 138/2011, e deve quindi adottare criteri e modalità per il reclutamento di personale e per il conferimento di incarichi conformi ai principi di pubblicità, imparzialità ed economicità (articolo 35, comma 3 del Dlgs 165/2001).

La parte più rilevante del parere riguarda l'articolo 18, comma 2-bis, del Dl 112/2008, che prevede l'applicazione di una serie di vincoli per le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali senza gara, o che svolgano funzioni di interesse generale non industriali o commerciali, oppure per quelle dell'elenco Istat che svolgano attività nei confronti della Pa a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica iscritte nel conto economico consolidato della Pa. I vincoli riguardano divieti o limitazioni alle assunzioni delle Pa controllanti, e l'adeguamento delle politiche di personale a quanto previsto

per le Pa controllanti in tema di contenimento degli oneri contrattuali, degli stipendi e delle consulenze.

La Corte ha precisato che l'elenco Istat ha natura ricognitiva e non costitutiva dei requisiti per l'inclusione dei soggetti pubblici nel comparto Pa. I regimi assunzionali e i vincoli ai costi del personale, quindi, valgono a prescindere dal loro inserimento nominativo nell'elenco Istat. Queste società (fra cui anche la Cotral, a cui era relativo il quesito) sono quindi sottoposte al vincolo dell'articolo 9, comma 28 del Dl 78/2010 (oggetto della richiesta), che fissa per il personale a tempo determinato o

L'INDICAZIONE

Per i giudici contabili anche le società fuori dall'elenco Istat rientrano nei vincoli previsti per il Comune

con convenzioni o co.co.co il limite di spesa del 50% rispetto a quella del 2009.

Dalla natura ricognitiva dell'elenco Istat, tuttavia, possono derivare anche effetti più generali in tema di operatività delle norme di contenimento degli oneri contrattuali. Ad esempio, alle partecipate dovrebbe applicarsi, in contrasto con la tesi blandamente sostenuta dal ministero dello Sviluppo economico (nota 17/01/2013, n. 946), anche l'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010, in cui si prevede che, dal 2011 al 2013, l'ammontare delle risorse destinate al trattamento accessorio delle Pa non possa superare quello del 2010 e sia ridotto in proporzione alla diminuzione del personale in servizio. Un intervento legislativo che armonizzi e chiarisca vincoli di finanza pubblica e soggetti coinvolti sarebbe comunque opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Via libera all'offerta della gestione di una struttura in cambio della scuola

Fuori dal Patto l'appalto a costo zero

Patrizia Ruffini

■ L'appalto di **lavori pubblici** per la realizzazione di una nuova scuola primaria che non richiede esborso di poste finanziarie non ha problemi di compatibilità con il Patto, né con i limiti al debito. L'acquisto non incappa neppure nei limiti all'acquisto di beni immobili. A dare il via libera all'operazione è la Corte dei conti Lombardia, nel parere 248/2013.

Di fronte alla necessità di realizzare una nuova scuola, il Co-

mune intende affidare l'opera a un privato (scelto con gara), remunerato attraverso l'esecuzione e la gestione di un'altra struttura socio-sanitaria e assistenziale da realizzare sull'area occupata dalla vecchia scuola da dismettere una volta realizzato il nuovo edificio. Il privato riconosce all'ente il corrispettivo per il diritto di superficie sull'area della scuola e su quella utilizzata per la nuova struttura, e il Comune non deve

erogare somme di denaro.

L'operazione, secondo i magistrati contabili, non rientra nella finanza di progetto, la quale richiede che ricada sul realizzatore, oltre al rischio di costruzione, uno dei due rischi fra quello di domanda (riferito all'utilizzo dell'opera da parte degli utenti finali) o di disponibilità (inteso come il fatto che il realizzatore deve mettere a disposizione degli utilizzatori l'infrastruttura e il committente corrisponderà un

canone destinato a remunerare anche il costo dell'opera).

Mancando sia il rischio di domanda che quello di disponibilità, l'operazione rientra nel contratto di appalto, remunerato con la cessione di un fondo attrezzato per la realizzazione di un'impresa. L'appalto rientra nei vincoli di finanza pubblica, ma in questo caso la mancanza di esborso di denaro fa sì che non si ponga un problema di vincoli di finanza pubblica. L'operazione,

quindi, non è elusiva del Patto.

Il parere esamina anche l'impatto dell'articolo 1, comma 138 della legge 228/2012, che vieta l'acquisto di immobili a titolo oneroso. Il Comune in questo caso acquista un bene immobile ma come mera conseguenza, differita nel tempo, dell'appalto di lavori pubblici, perciò non incappando nel divieto di acquisto immobili a titolo oneroso che colpisce le operazioni di compravendita per le quali è necessaria la presenza di un "corrispettivo" in senso tecnico, ovvero di un prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Q1 | LO SCAMBIO

Il Comune ha bandito una gara in cui chiedeva la realizzazione di una scuola, a costo zero, dando in cambio la concessione per una struttura sanitaria

Q2 | IL PATTO

Questo contratto di appalto secondo la Corte dei conti è fuori dai vincoli di contabilità del Patto perché manca l'esborso

Linee guida. Le istruzioni Aran

Accordi integrativi a prova di errori

Gianluca Bertagna

■ Nel giro di pochi giorni, l'Aran ha diffuso due documenti sulla contrattazione integrativa decentrata degli enti locali, che però in parte sono presto spariti dal sito dell'agenzia. I testi, però, sono di interesse, anche perché gli ispettori della Ragioneria generale dello Stato, si basano propri sugli orientamenti dell'Aran per valutare la correttezza delle azioni degli enti.

Quattro sono i macro errori di un **contratto integrativo**, il primo dei quali è quello di trattare materie non espressamente demandate dal Ccnl al secondo livello. D'altra parte, ed eccoci nella seconda fattispecie più frequente di sbagli, questi stessi ambiti non possono essere ampliati o estesi. Attenzione, poi, a non superare i vincoli previsti a livello nazionale per le singole voci di incremento del fondo. Infine, il contratto integrativo, non può comportare oneri non previsti negli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione. Quest'ultima affermazione è particolarmente delicata, soprattutto in un contesto, come quello attuale, di continui rinvii per l'approvazione del bilancio di previsione.

Dopo il Dlgs 150/2009 (riforma Brunetta) non è più possibile contrattare: orario di lavoro, formazione professionale, riqualificazione e aggiornamento del personale, criteri generali delle metodologie di valutazione, basate su indici e standard di valutazione.

L'Aran ricorda altresì che tutti gli enti locali avrebbero dovuto adeguare i contratti integrativi entro il 31 dicembre 2012.

Con riferimento al contenu-

to viene precisato che una volta quantificate le risorse disponibili da parte dell'amministrazione (i sindacati possono comunque richiedere la verifica del procedimento di calcolo), si hanno a disposizione tutti gli elementi per distribuire le stesse. Si tratta di un compito di forte rilevanza che richiede equilibrio e senso di responsabilità da parte delle due delegazioni trattanti.

Ed ecco un'indicazione che suscita un po' di sorpresa. Secondo l'Aran, in questo partico-

LA VALUTAZIONE

L'Agenzia invita a privilegiare una durata annuale per la sospensione del Ccnl nazionale

lare contesto storico, è da privilegiare una contrattazione di carattere annuale. La sospensione dei contratti nazionali, la non applicabilità concreta delle nuove regole in materia di contrattazione (la triennialità) e il fatto che dalla riforma Brunetta l'oggetto negoziale si incentra in misura prevalente sugli istituti economici, portano a tale conclusione.

Infine, una precisazione. Per l'Agenzia continua a rimanere oggetto di contrattazione integrativa l'eventuale riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro a favore del personale inserito in turni oppure utilizzato secondo una programmazione plurisettimanale dell'orario. In questo caso sembra che la disposizione contrattuale prevalga sulla revisione operata dal Dlgs 150/2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 13



Tia, serve avviso motivato

Per iscrivere legittimamente a ruolo delle somme a titolo di Tia, l'ente responsabile del servizio deve notificare un atto prodromico alla cartella, avente le caratteristiche di accertamento o liquidazione, che contenga, quindi, tutti gli elementi propri di tale tipologia di atti; è necessario, altresì, che l'atto venga notificato alla controparte (la spedizione per raccomandata semplice non basta) e che lo stesso non si limiti ad avere i requisiti tipici di una fattura o di un semplice bollettino, omettendo pertanto tutta una serie di informazioni quali il termine entro cui effettuare il pagamento, la possibilità e le modalità di contestazione della pretesa ecc. In difetto, la cartella è nulla e il diritto all'esazione degli importi, per l'ente che ha effettuato il servizio, decade. Queste le conclusioni rese dalla Ctr del Lazio, nella sentenza n. 354/14/13 dello scorso 14 maggio, che ha regolato i termini di una controversia tra l'azienda Ospedaliera Sant'Andrea e l'Ama spa. La vertenza prendeva le mosse dalla contestazione, da parte dei rappresentanti dell'ospedale capitolino, di somme a ruolo per Tia (Tariffa di igiene ambientale), relativamente agli anni 2007 e 2008. Già in primo grado, i giudici provinciali avevano accolto il ricorso. Con motivazioni ancor più specifiche, la Ctr del Lazio ha confermato l'annullamento della pretesa. Per la riscossione della tariffa, e l'eventuale comminazione di sanzioni, «è necessario procedere alla notifica di un avviso che preveda un termine di pagamento», mentre non possono ritenersi esaustive «le fatture inviate alla contribuente, che non possono equipararsi ai così detti atti prodromici», trattandosi di una sorta di «bollette, che vengono inviate per posta ordinaria con l'unico scopo di informare il destinatario dell'importo dovuto per le prestazioni ricevute».

